

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 18 gennaio 2017



LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi 18/01/17 P. 39 Slittano le professionalizzanti Alessandra Ricciardi 1

JOBS ACT

Sole 24 Ore 18/01/17 P. 38 Sostenibilità Casse anche «aggregata» Mauro Pizzin 2

QUALIFICAZIONE

Sole 24 Ore 18/01/17 P. 16 Qualificazione Pa, albo a 4 fasce Mauro Salerno 3

BANDI INGEGNERIA

Sole 24 Ore 18/01/17 P. 16 Per l'ingegneria boom di incarichi: +63% nel 2016 Alessandro Lerbini 4

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore - Focus 18/01/17 P. 17 Efficienza, il giacimento nascosto Jacopo Giliberto 5

ANTITRUST

Corriere Della Sera 18/01/17 P. 35 Antitrust e notai, scontro a Milano 7

Sole 24 Ore 18/01/17 P. 37 Nel mirino Antitrust i notai di Milano La replica: «corretti» 8

ILVA

Sole 24 Ore 18/01/17 P. 13 Ilva, patteggiano tutte le società Domenico Palmiotti 9

PROJECT FINANCING

Italia Oggi 18/01/17 P. 33 Manca la fideiussione ma project financing salvo Dario Ferrara 10

FINCANTIERI

Sole 24 Ore 18/01/17 P. 20 La lunga marcia di Fincantieri Valerio Castronovo 11

Il Miur prende tempo per mettere ordine tra gli atenei e gli Istituti tecnici superiori

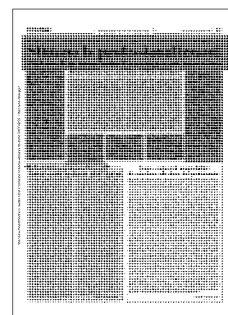
Slittano le professionalizzanti

Differito di un anno l'avvio dei nuovi percorsi universitari

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L lauree professionalizzanti al palo per un anno. Le università dovranno inviare le proposte per i nuovi corsi, autorizzati dall'ex ministro dell'istruzione Stefania Giannini nell'ultimo giorno del suo mandato nel governo Renzi, entro il prossimo 30 settembre e dunque, «di conseguenza, la piena operatività dei corsi è garantita a partire dal successivo anno accademico», il 2018/2019. A precisarlo è una circolare inviata a tutti i rettori e ai presidenti di Cun e Anvur dal capodipartimento università del Miur, Marco Mancini. Una circolare che prova a mettere pace nella guerra che si è scatenata tra atenei e Its, gli istituti tecnici superiori, dopo il decreto n. 987, firmato dalla Giannini il 12 dicembre scorso, che autorizzava, a decorrere dall'anno 2017/2018, gli atenei a istituire corsi di studio «direttamente riconducibili alle esigenze del mercato del lavoro», da realizzarsi in stretto rapporto con le imprese, le loro associazioni e gli ordini professionali. Un'autorizzazione, quella decisa con il decreto, che di fatto consentirebbe alle università di avviare lauree triennali professionalizzanti negli stessi settori in cui ad oggi operano gli Its. Si tratta del canale biennale di alta formazione tecnica post diploma, ispirato al modello duale tedesco, realizzato in partnership con aziende pubbliche e private e che finora ha consegnato diplomati con tassi di occupazione pari all'80%. Dopo le proteste delle fondazioni che reggono gli Its, ma anche di Confindustria e della

Cgil, il nuovo ministro dell'istruzione, Valeria Fedeli, ha deciso di imboccare la strada della mediazione, da un lato differendo di fatto di un anno l'avvio del nuovo sistema universitario professionalizzante e dall'altro istituendo presso il dicastero una cabina di regia, in cui siano presenti tutti gli attori. Obiettivo: individuare i campi di competenza dei due mondi anche sulla scorta delle cose fatte finora. Se così fosse, l'orientamento sarebbe di consegnare alle università il compito di «laureare» i professionisti, dal fisioterapista all'infermiere al geometra, agli Its resterebbe lo zoccolo duro dei tecnici. Per il momento, si sono costituiti i presupposti per un dialogo. La circolare ministeriale precisa che per consentire alle università di adempiere alle richieste e incombenze di avvio dei corsi, sarà predisposta dal dicastero «una apposita piattaforma informatica che sia finalizzata alla raccolta della specifica documentazione richiesta nell'articolo 8, comma 2 del citato decreto ministeriale (n. 987/2016). Detta piattaforma dovrà anche assolvere al compito di monitorare tutti i percorsi professionalizzanti sia nell'ambito del sistema educativo di istruzione e formazione (Its) sia in quello della formazione superiore e della ricerca, ciò allo scopo di coordinare meglio l'offerta in tale settore».



Jobs act autonomi. Richiesta dell'Adepp in audizione

Sostenibilità Casse anche «aggregata»

Mauro Pizzin

■ Rivedere i criteri di sostenibilità delle Casse private, ora obbligate a dimostrare l'equilibrio fra le entrate contributive e le spese per le prestazioni previdenziali per 50 anni, aggiornandoli ai tempi che oggi vengono adottati. È la richiesta formulata ieri dal presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti, nella nuova tornata di audizioni dedicate al disegno di legge sul lavoro autonomo (contenente anche importanti novità in materia di welfare) tenutasi nella Commissione Lavoro della Camera.

«Vorremo si potesse valutare la sostenibilità delle Casse anche in forma associata - ha detto il numero uno dell'Associazione degli enti previdenziali privati - al fine di ampliare le prestazioni sul fronte della previdenza complementare e della sanità integrativa o, addirittura, aggiungendo specifiche tutele per salute o per difficoltà lavorativa».

Oliveti, nel corso del suo intervento, ha ricordato anche il peso delle professioni ordinistiche, a cui le Casse fanno riferimento, sottolineando che nel quadro del Jobs act del lavoro autonomo occupano un milione e mezzo di persone sui circa cinque milioni di interessati al futuro testo normativo.

Il tema previdenziale è stato toccato anche dal presidente di **Rete imprese Italia**, Giorgio Merletti, che ha proposto modifiche al disegno di legge in materia previdenziale «con l'obiettivo di allineare i trattamenti contributivi dei professionisti con partita Iva a quelli previsti per gli altri lavoratori autonomi» e che vengano sanate «le disparità di trattamento sui supplementi di pensione e pensioni supplementari per pensionati della gestione previdenziale separata».

In linea generale Merletti ha riconosciuto che «il disegno di legge sul lavoro autonomo non imprenditoriale va nella giusta direzione, riconoscendo con

spetto al lavoro subordinato e con tutele al passo con i tempi, una realtà importante che contribuisce alla competitività e al Pil dell'Italia». Secondo Merletti - che ha sollecitato «l'esplicita esclusione dall'applicazione del disegno di legge dei contratti di agenzia, già regolati da apposite norme e da accordi collettivi di lavoro» - particolarmente apprezzabile è stata «l'esclusione del lavoro autonomo esercitato in forma di impresa, anche di piccole dimensioni».

Nei confronti del disegno di legge, più critica è la posizione del **Colap**. «Questo provvedimento lo aspettiamo da anni, visto che il sistema professionale italiano ha bisogno di una

LE ALTRE PROPOSTE

Rete imprese Italia sollecita l'esclusione esplicita dei contratti di agenzia
Il Colap vuole estrapolare le norme sul lavoro agile

riforma e di una spinta innovativa e competitiva - ha evidenziato la presidente del Coordinamento libere associazioni professionali, Emiliana Alessandrucci - e va per questo subito detto che sarebbe opportuno eliminare dal testo la parte relativa al lavoro flessibile che dovrebbe entrare in un provvedimento autonomo; unire le proposte crea confusione e potrebbe incentivare l'errata identificazione del lavoro autonomo con le false partite Iva».

Alessandrucci ha chiesto anche di allargare ai professionisti associativi le disposizioni degli articoli 4 e 5 del ddl, in materia di rimessione di atti pubblici e di sicurezza e protezione sociale, inserite nel primo passaggio in Senato e attualmente dedicate alle sole professioni ordinistiche. Per il Colap va valutata, invece, positivamente la parte relativa alle nuove tutele della maternità e malattia.



Contratti pubblici. Ultimi ritocchi alla bozza di Dpcm sul sistema di abilitazione delle stazioni appaltanti

Qualificazione Pa, albo a 4 fasce

Dal 2019 modelli di costruzione obbligatori oltre i cento milioni

Mauro Salerno

ROMA

È pronto a compiere l'ultimo miglio verso Palazzo Chigi il decreto che definirà il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Si tratta di uno dei pilastri della riforma dei contratti pubblici, che ha tra i suoi primi obiettivi quello di ridurre il numero e innalzare le competenze delle decine di migliaia di enti abilitati a gestire le gare d'appalto (nessuno conosce il numero preciso, le stime più accreditate dicono 35 mila). Forse non si scenderà ai circa 200 centri di spesa annunciati nelle prime fasi di definizione del codice, ma la scelta di organizzare la qualificazione delle Pa per fasce di importo garantirà perlomeno che ciascuna ente possa occuparsi solo degli appalti che riesce a gestire in forza dell'esperienza acquisita, del personale a disposizione, delle ore dedicate a formare i propri dipendenti.

L'iscrizione all'albo sarà ne-

cessaria per tutti gli appalti di lavori di importo superiore a 150 mila euro e per tutti gli acquisti di beni e servizi oltre 40 mila euro, a meno di non affidarsi a una centrale di committenza. L'elenco sarà distribuito su quattro livelli. Nel campo delle opere pubbliche, il livello minimo consentirà di gestire solo appalti di manutenzione fino all'importo massimo di un milione. Il secondo gradino («livello base») permetterà di gestire appalti fino alla soglia comunitaria, che per i lavori si attesta a 5,2 milioni di euro. Si passa poi al «livello alto» che permette di gestire gare di lavori fino a 20 milioni. Mentre all'ultimo gradino si attesteranno le stazioni appaltanti qualificate per gestire lavori oltre i 20 milioni e i cosiddetti «lavori complessi», vale a dire interventi di importo superiore a 15 milioni, di notevole complessità tecnologica o «territoriale» (geologia, sismici-

tà, ecc.) oltre a concessioni e affidamenti a general contractor.

Per ognuno dei quattro livelli di qualificazione previsti il decreto imporrà un numero minimo di personale interno qualificato. Il numero esatto, da definire, è uno dei punti più delicati del provvedimento perché da qui passerà la "tagliola" che metterà in fuorigioco migliaia di enti che ora possono gestire appalti senza limiti di importo. La proposta contenuta nella bozza messa a punto dai tecnici delle Infrastrutture tiene conto dei numeri a disposizione delle maggiori stazioni appaltanti italiane (Anas e Rfi su tutte) e di quelle qualificate di diritto (come Consip e Invitalia). Inoltre è stata inserita una norma di "salvataggio", una sorta di iscrizione con riserva che permetterà alle Pa di continuare a bandire gli appalti in proprio dimostrando di avere a disposizione il personale necessario a gesti-

re le gare già programmate

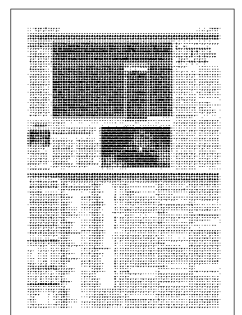
Insieme alla qualificazione delle stazioni appaltanti hanno fatto passi avanti altri due provvedimenti di rilievo nel complesso sistema di attuazione del codice. Il primo riguarda l'introduzione delle piattaforme Bim (Building information modeling) per la gestione dei cantieri. La commissione nominata dal Mit punta a renderlo obbligatorio dal 2019 per le opere sopra i cento milioni, rendendolo facoltativo per i lavori più semplici. Vicino al traguardo finale è poi il decreto sulla pubblicazione dei bandi di gara. Il provvedimento firmato dal ministro Graziano Delrio, cancella la necessità di pubblicazione in Gazzetta dal momento in cui sarà operativa la piattaforma telematica gestita dall'Anac. Confermato, come previsto dal codice, l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani.

Stazioni appaltanti

■ L'obiettivo è dire basta agli appalti milionari gestiti da enti con risorse non adeguate al compito. Per bandire le gare le amministrazioni dovranno qualificarsi per una delle 4 fasce di importo dell'albo che sarà gestito dall'Anac.

Innovazione con il Bim

■ Entra nel vivo il lavoro della «commissione Baraton» che ha il compito di introdurre l'obbligo di gestire progetti e cantieri delle opere pubbliche con le soluzioni Bim. Secondo le prime anticipazioni il Bim sarà obbligatorio dal 2019 per i lavori oltre cento milioni. Mentre resterà sempre facoltativo per i cantieri meno impegnativi, non solo da un punto di vista dell'importo



Bandi. Per Oice tornati ai valori pre-crisi

Per l'ingegneria boom di incarichi: +63% nel 2016

Alessandro Lerbini
ROMA

■ Per l'ingegneria e l'architettura il 2016 è stato l'anno della grande svolta. L'entrata in vigore del nuovo codice appalti che ha quasi azzerato gli appalti integrati (bandi di progettazione e lavori insieme permessi ora solo nei settori speciali) ha fatto riemergere le gare di sola progettazione che mettono a segno numeri da record.

Secondo l'osservatorio Oice-Informatel, infatti, lo scorso anno il numero di avvisi è cresciuto del 31,5% e il valore del 63,3%, al netto del maxi-bando Consip per attività di supporto specialistico e assistenza tecnica con un valore complessivo di oltre 261 milioni di dicembre 2015 (ma anche considerandolo, il dato del valore messo in gara resterebbe positivo del 4,8 per cento).

Anche le gare per servizi di sola progettazione sono in forte crescita: da gennaio a dicembre +30% per il numero e +45,6% per il valore. Dall'entrata in vigore del codice (da maggio a dicembre) tutto il mercato cresce del 43,6% per le gare e del 51,1% per i compensi rispetto agli stessi mesi del 2015.

«Gli ottimi dati del mese di dicembre hanno aperto la strada ad una fine d'anno molto positiva - ha dichiarato Gabriele Scicolone, presidente Oice -. Nei dodici mesi trascorsi si sta tornando ai valori che venivano messi in gara prima del 2007, prima della lunga crisi che speriamo di lasciarci alle spalle. Anche l'eccellente andamento delle gare di sola progettazione ci fa sperare in un buon 2017. Adesso è importante che questi risultati siano

consolidati nel prossimo decreto correttivo del codice dei contratti pubblici attraverso il rafforzamento del principio della centralità del progetto e del progettista, a partire da una maggiore certezza della disciplina sulle assicurazioni e sul calcolo dei corrispettivi. Ancora più importante, però è il percorso che deve portare alla semplificazione della fase di gara e che, da anni, l'Oice sostiene debba passare per la messa in linea di tutte le banche dati che possono consenti-

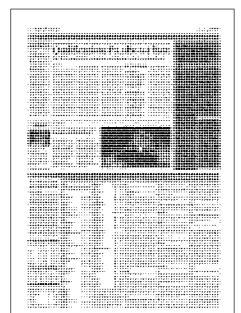
EFFETTO CODICE

Sprint con l'entrata in vigore del Dlgs 50/2016
In Gazzetta europea promosse 556 procedure con crescita del 58,4%

re in tempo reale il controllo di requisiti di ordine generale e speciale dei concorrenti».

Nel 2016 sono state bandite 5.159 gare per un importo complessivo di 764,7 milioni, pari a un incremento del 31,5% nel numero (+58,4% sopra soglia e +28,9% sotto soglia) e del 63,3% nel valore (+87,2% sopra soglia e +9,3% sotto soglia). Le gare italiane pubblicate sulla gazzetta comunitaria sono passate dalle 351 unità del 2015, alle 556 dei dodici mesi appena trascorsi, con una crescita del 58,4 per cento.

Nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea il numero dei bandi presenta, nello stesso periodo, una crescita del 10,6 per cento. Nonostante questo l'incidenza del nostro Paese continua ad attestarsi su un modesto 2,7 per cento.



Strategie. Attraverso i risparmi d'energia l'Italia dal 2001 ha evitato di sprecare risorse pari a 21,8 milioni di tonnellate di petrolio

Efficienza, il giacimento nascosto

Arrivano i nuovi obiettivi al 2020 - La cogenerazione piace soprattutto all'industria

Jacopo Giliberto

■ A metà dicembre i milanesi furono colpiti da uno spettacolo sorprendente. In una zona affollatissima per la "movida" degli aperitivi, una mattina un intero edificio storico era coperto dal ghiaccio. Finestre, cornicioni, gronde: tutto istoriato da uno strato ghiaccio. Una scena impressionante, con migliaia di curiosi accalcati attorno al camion dei pompieri. Era una trovata pubblicitaria con cui un'azienda energetica, l'E.On, aveva promosso l'importanza del risparmio d'energia e della lotta contro gli sprechi. Risultato della bizzarra iniziativa: 23,3 milioni di persone raggiunte, il giorno stesso su Twitter la parola più scritta in Italia era #PalazzoGhiacciato, con circa 10 mila menzioni sui social network, 190 mila fra commenti e condivisioni, 6 riprese tv, 3 servizi radio, 21 articoli sui giornali (22 contando questo).

L'iniziativa impattante sull'immaginario può essere uno dei modi migliori per comunicare ciò che è difficilissimo da spiegare: il risparmio e l'efficienza hanno davanti il segno meno, parlano di qualcosa che non esiste ed è difficile da calcolare perché l'energia risparmiata non è stata usata.

Tante persone sono entusiaste del risparmio di energia ma hanno difficoltà a comprenderne i vantaggi. Il tema ha qualcosa di iniziatico. Una delle unità di misura con cui si calcola l'efficienza energetica è una sigla quasi esoterica: megatep. Significa milioni di tonnellate equivalenti petrolio, cioè un tep è l'energia pari a una tonnellata di petrolio e un megatep è pari a un milione di tonnellate. Ebbene, dal 2001 fino al 2015 l'Italia ha sfruttato il giacimento invisibile del risparmio energetico, giacimento dal quale sono stati estratti 21,8 milioni di tonnellate di petrolio virtuale, petrolio che non inquina, non emette CO₂, non fa muovere petroliere e non fa ruggire le raffinerie. Sono stati infatti certificati risparmi per (appunto) 21,8 megatep, cioè energia che l'Italia ha evitato di sprecare.

Da qui al 2020 l'Italia deve raddoppiare questo "non-giacimento", cioè altri 20 milioni di tonnellate di petrolio virtuale in meno. Così indica la Strategia energetica nazionale.

La prima Strategia energetica nazionale (Sen) fu messa a punto ai tempi del Governo Monti dagli allora ministro Corrado Passera (Sviluppo economico) e Corrado Clini (Ambiente), ed era la prima mappa di navigazione dopo l'ultimo Piano energetico nazionale (Pen) di vent'anni prima.

Ora il Governo sta lavorando per una nuova edizione della Sen, ma il mondo ambientalista è in subbuglio perché vi collaborerebbero colossi internazionali della consulenza.

Nel frattempo il Governo ha preparato il decreto che aggiorna gli obiettivi di risparmio energetico da conseguire nei prossimi anni facendo ricorso allo strumento dei certificati bianchi. È pronto il testo a firma dei ministri Carlo Calenda (Sviluppo Economico) e Gian Luca Galletti (Ambiente). Nelle 17 pagine di testo il

NORMATIVE

Il Governo ha preparato il decreto che aggiorna gli obiettivi da conseguire nei prossimi anni facendo ricorso ai certificati bianchi

ministero dello Sviluppo economico, di concerto con l'Ambiente, dice che al 2020 l'Italia deve raggiungere un risparmio di 20 megatep di energia primaria cioè, tolte perdite e dispersioni, l'energia di 15,5 milioni di tonnellate equivalenti petrolio.

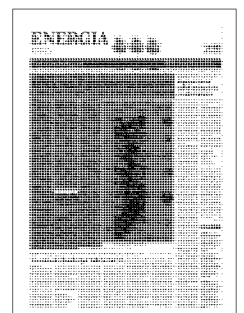
Almeno 7 megatep di risparmio dovranno venire dallo strumento dei certificati bianchi, dice il decreto. Introdotti nel 2001, i certificati bianchi (o titoli di efficienza energetica) sono un meccanismo di mercato che promuove chi investe in efficienza.

Il decreto fissa obiettivi di risparmio che le aziende elettriche e del gas devono conseguire con

azioni sui loro clienti. Chi non riesce a dimostrare i risparmi dei clienti deve pagare una penale. Le aziende di distribuzione di elettricità e gas possono sviluppare in proprio i progetti di efficienza, oppure possono comprarne i diritti (i certificati bianchi) su un apposito mercato. Sul mercato dei certificati bianchi l'offerta è rappresentata da aziende di altri settori (in genere le E.sco, energy saving company, ma anche aziende di ogni segmento economico) che hanno condotto investimenti di efficienza energetica. In questo modo, le aziende energetiche obbligate a conseguire risparmi quando acquistano i certificati bianchi pagano un incentivo agli investimenti condotti dalle aziende di settori diversi.

Sono tenuti ad adottare il meccanismo di efficienza energetica i distributori di corrente e di gas che hanno più di 50 mila clienti allacciati. Il controllo stringente sarà fatto dall'Autorità dell'energia, dal Gse (Gestore dei servizi energetici) e dagli scienziati dell'Enea e dell'Rse.

Il decreto prevede quattro tipologie di risparmio conseguito: risparmio di elettricità, di gas, di altre forme di energia nei trasporti, di altre forme di energia in settori diversi dai trasporti. Il provvedimento individua anche le linee guida, i criteri tecnici per calcolare e asseverare i risparmi ottenuti e tutti gli altri mezzi per



far funzionare e promuovere questo meccanismo. Eventuali costi aggiuntivi peseranno in modo impercettibile sulle bollette di luce e gas.

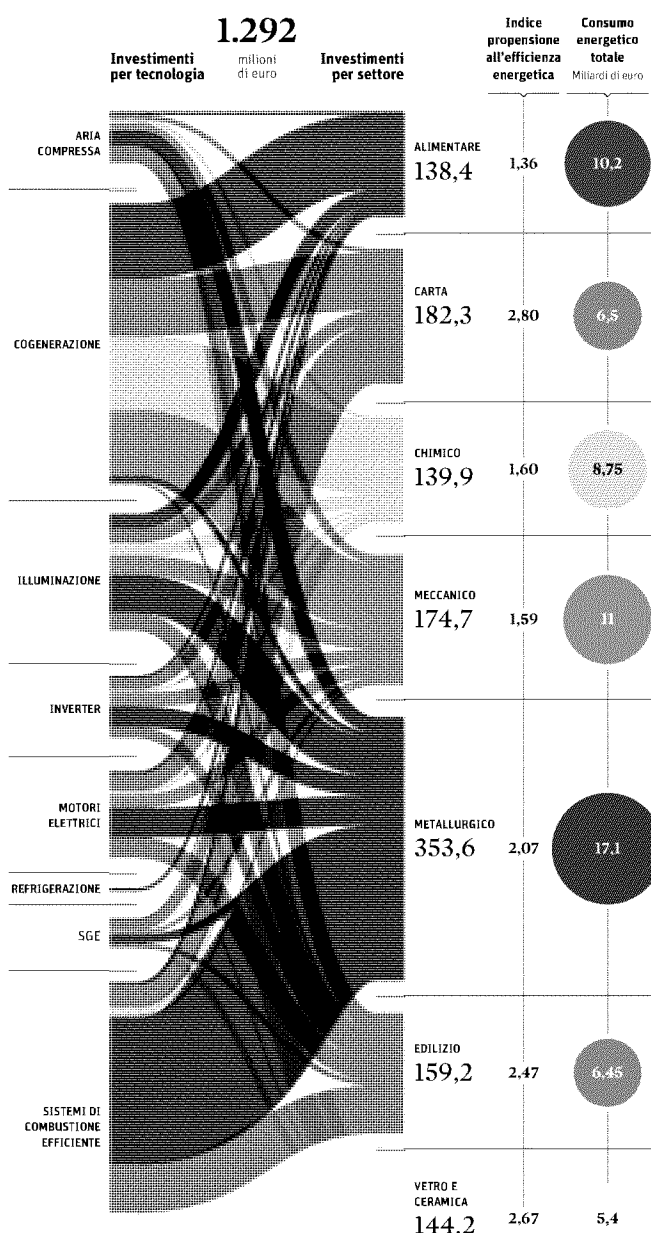
Il totale complessivo di investimenti realizzati per l'efficienza energetica in Italia nel corso del 2015 è stato pari a 5,63 miliardi di euro (erano stati 3,8 miliardi nel 2012), con maggiore attenzione sull'edilizia e nelle case (53% del totale degli investimenti), seguita dal comparto industriale (nel complesso circa 1,8 miliardi, 32%) e infine terziario e

uffici (inclusa la pubblica amministrazione), meno del 14%.

Tra l'industria, quelli che hanno investito di più sono i settori a maggiore intensità di energia: metallurgia, meccanica, alimentare, chimica, carta, cemento, vetro, ceramica. Nel segmento terziario, in testa la grande distribuzione organizzata (i supermercati hanno non solamente la climatizzazione degli spazi di vendita ma anche la gestione del ciclo del freddo) e gli alberghi.

Le soluzioni più ricorrenti nel comparto industriale sono stati i sistemi efficienti di combustione, 387 milioni di euro nel 2015, a cominciare dalla cogenerazione.

Gli investimenti in efficienza energetica in Italia nel 2015



Certificati bianchi

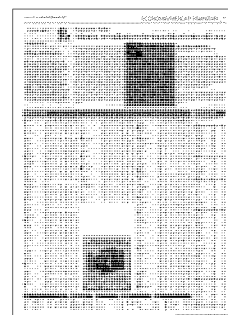
I Certificati bianchi, chiamati anche Titoli di Efficienza Energetica (TEE), attestano il conseguimento di risparmi energetici attraverso l'applicazione di tecnologie e sistemi efficienti. Vengono emessi dal Gestore del Mercato Elettrico (GME) sulla base delle certificazioni dei risparmi conseguiti, effettuate dall'Autorità. Un certificato equivale al risparmio di 1 tonnellata equivalente di petrolio (tep), l'unità convenzionale di misura. Al 2020 l'Italia deve raggiungere un risparmio di 20 megatep di energia primaria cioè l'energia di 15,5 milioni di tep. Almeno 7 di questi dovranno venire dai certificati bianchi.



Antitrust e notai, scontro a Milano

(f.ch.) L'Antitrust (nella foto il presidente Giovanni Pitruzzella) ha aperto un'istruttoria nei confronti del Consiglio notarile di Milano per accertare l'ipotesi di un'intesa restrittiva della concorrenza, con tanto di ispezione accompagnata dalla Guardia di Finanza. E i notai non hanno gradito: il Consiglio notarile nega e «preso atto che tra le condotte oggetto dell'istruttoria rientra anche l'attività disciplinare, denuncia l'indebita invasione di campo posta in essere dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel sindacare detta funzione, estranea alla competenza della medesima Autorità, come da costante insegnamento della Suprema Corte». Il Consiglio sollecita l'intervento del ministro di Giustizia perché ribadisca la sua esclusiva autorità gerarchica sui Consigli notarili nello svolgimento da parte degli stessi dello specifico compito di vigilanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza. Avviata un'istruttoria

Nel mirino Antitrust i notai di Milano

La replica: «corretti»

■ L'Antitrust avvia un'istruttoria per accertare la violazione delle norme sulla concorrenza da parte del **Consiglio notarile di Milano**. La decisione è stata presa sulla base di una documentazione raccolta in seguito alla segnalazione di un professionista milanese. L'ipotesi è che il Consiglio abbia messo in atto una serie di iniziative per indurre i notai del distretto a limitare, sotto il profilo quantitativo, la loro attività, restringendo così il confronto concorrenziale.

Un obiettivo che il Consiglio avrebbe perseguito attraverso richieste di informazioni "a tappeto" nei confronti dei notai, acquisendo informazioni dettagliate su numero, tipologia degli atti e compensi richiesti. Informazioni di estrema sensibilità - sottolinea l'Antitrust - sotto il profilo concorrenziale, raccolte al fine di far emergere i primi dieci notai del distretto in termini di reddito e quantità di lavoro «per scrutinare ulteriormente la loro posizione sotto il profilo del rispetto delle norme professionali e deontologiche».

Così facendo il Consiglio notarile meneghino, sarebbe andato «oltre quanto necessario e proporzionato al perseguimento di un obiettivo di interesse generale, quale la tutela della qualità delle prestazioni notarili». Da qui la delibera per l'avvio di un'istruttoria tesa a verificare l'esistenza di violazioni dell'articolo 2 della legge 287/90. Dalla notifica del provvedimento i rappresentanti legali delle parti hanno 60 giorni per essere sentiti.

Pronta arriva la **replica del Consiglio notarile di Milano**, che rigetta l'addebito di aver messo in atto qualunque attività

volta a una ripartizione del mercato e a una limitazione della concorrenza di prezzo.

I notai rendono noto di aver «fattivamente collaborato con i funzionari incaricati dell'ispezione per fornire all'Agcm ogni elemento utile per stabilire la verità storica dei fatti». Il Consiglio, preso atto che tra le condotte oggetto dell'istruttoria rientra anche l'attività disciplinare, denuncia l'indebita invasione di campo dell'Authority nel sindacare una funzione estranea alla sua competenza.

Il ministro della Giustizia è dunque sollecitato del Consiglio a intervenire per ribadire la sua esclusiva autorità gerarchica sui Consigli notarili per quanto riguarda i loro compiti di vigilanza.

P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente svenduto. Decisione rinviata a marzo per consentire a Riva Fire di ottenere il via libera del Mise al patteggiamento

Ilva, patteggiano tutte le società

Lo slittamento dell'invio della lettera alle cordate allunga i tempi della cessione

PUGLIA

Domenico Palmiotti
TARANTO

«Scivola» a marzo il patteggiamento delle società Ilva, Riva Fire e Riva Forni Elettrici coinvolte nel processo «Ambiente Svenduto» in corso a Taranto in Corte d'Assise. Ieri il collegio ha aggiornato l'udienza all'11 marzo per dar modo a Riva Fire di definire la sua posizione. L'ex capogruppo, infatti, che nel frattempo ha cambiato nome (si chiama «Partecipazioni Industriali»), è stata ammessa all'amministrazione straordinaria ed affidata agli stessi commissari dell'Ilva, sul patteggiamento non ha ancora ottenuto il via libera del Mise.

Rinvio necessario anche per mettere in sicurezza la transazione con la famiglia Riva che farà affluire all'Ilva un miliardo e 100

milioni custoditi in Svizzera, e oggetto di sequestro della Procura di Milano, più altri 230 milioni. Dopo l'accordo di dicembre, le tappe fissate prevedono che le somme in questione arrivino a febbraio. Il patteggiamento dell'ex Riva Fire, quindi, si collocherebbe a valle di questo percorso.

Ieri la Corte avrebbe potuto anche stralciare le posizioni già pronte di Ilva e Riva Forni Elettrici inviandole per il giudizio di merito ad un nuovo collegio visto che la Procura ha già dato il suo assenso. Si è però ritenuto di non ricorrere allo stralcio delle due società anche per non disallinearle rispetto all'ex Riva Fire dal contesto complessivo. Nell'udienza dell'11 marzo, perciò, Ilva, ex Riva Fire e Riva Forni Elettrici usciranno tutte insieme dal processo. Il patteggiamento di Riva Forni Elettrici è di poco inferiore ai 2 milioni. La società, infatti, è operativa dall'1 gennaio

2013, a seguito della scissione parziale effettuata da Riva Fire. È nata quindi dopo i fatti oggetto del processo. Che invece investono pesantemente l'ex capogruppo. Il patteggiamento dell'Ilva, invece, prevede che la società sia soggetta a otto mesi di commissariamento giudiziale, affidato sempre ai commissari, e versi 241 milioni a titolo di confisca, quale profitto del reato compiuto tra il 2009 e il 2013, e altri 2 milioni come sanzione. Ieri il rinvio del processo ha causato le proteste degli ambientalisti, che temono un progressivo «svuotamento e impoverimento» del giudizio.

Sul fronte della cessione dell'Ilva, invece, i commissari non hanno ancora trasmesso alle due cordate in campo (Arcelor Mittal con Marcegaglia da una parte e dall'altra Arvedi con Cassa Depositi e Prestiti, Delfin di Leonardo Del Vecchio e Jindal) il parere sui piani ambientali

consegnato loro dal ministero dell'Ambiente lo scorso 9 gennaio dopo il lavoro degli esperti incaricati dal ministro Gian Luca Galletti. I commissari starebbero modificando in parte la lettera della procedura alla luce delle novità intervenute col decreto legge 243 del 2016 attualmente alla Camera. Tale decreto, infatti, oltre a stanziare 100 milioni per Taranto, tra sanità e sostegno alle famiglie in disagio sociale, prevede infatti nuovi compiti per i commissari relativamente alla bonifica del siderurgico. Una specie di piano ambientale aggiuntivo a quello dei privati. Aggiornata la lettera, quindi, il parere di Galletti potrebbe essere inviato alle cordate a fine settimana e i 15 giorni a loro disposizione per l'integrazione dei piani ambientali e la presentazione dell'offerta vincolante decorrere da lunedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manca la fideiussione ma project financing salvo

Impossibile bocciare il project financing proposto dall'impresa soltanto perché l'offerta non contiene la fideiussione prevista dall'articolo 93 del decreto legislativo 50/2016 a garanzia della partecipazione alle procedure pubbliche. E ciò perché non costituisce affatto una gara la fattispecie di finanza di progetto delineata dall'articolo 183, comma 15, del nuovo codice degli appalti: si tratta infatti di una proposta che il privato formula all'amministrazione aggiudicatrice. È quanto emerge dalla sentenza 110/17, pubblicata dalla terza sezione del Tar Sicilia.

Procedimento ibrido - Accolto il ricorso dell'impresa: la sua offerta per la realizzazione di loculi nel cimitero in finanza di progetto non viene affatto presa in considerazione dal Comune perché manca la garanzia provvisoria. È vero, la nuova norma non risulta chiara in proposito, ma l'amministrazione stessa non richiede la fideiussione nell'avviso esplorativo che manda alle imprese quando apre la procedura. D'altronde la norma del decreto legislativo 50/2016 prevede testualmente soltanto la cauzione definitiva che l'appaltatore deve possedere all'atto della stipula di un contratto. Insomma: è il Comune che dà luogo a un procedimento ibrido, inviando le lettere alle imprese per farsi fare proposte relative all'ampliamento del cimitero cittadino. E quindi non avrebbe potuto escludere l'azienda senza consentirle di integrare la proposta con la garanzia fideiussoria, che fra l'altro non risulta richiesta in modo esplicito dalla disposizione di legge.

Motivi avulsi - L'esclusione dell'azienda risulta decisa dall'amministrazione sulla base di motivi che sono del tutto avulsi dal modello del project financing. E ciò anzitutto sul piano logico prima ancora che su quello giuridico. In ogni caso lo stop imposto all'impresa per la mancata allegazione della garanzia provvisoria non si può ritenere compatibile con una procedura che nasce su impulso dello stesso Comune, sulla base dell'avviso esplorativo: sarebbe bastato un contatto informale oltre che un atto formale per poter ottenere l'integrazione della documentazione che tanto stava a cuore all'amministrazione locale. Non resta dunque che pagare le spese di giudizio.

Dario Ferrara



La lunga marcia di Fincantieri

LE TRATTATIVE PER STX FRANCE

di **Valerio Castronovo**

C'è da augurarsi naturalmente che si concludano positivamente le trattative in corso a Parigi col governo francese per l'acquisizione da parte di Fincantieri della holding STX France, che controlla i cantieri di Saint-Nazaire, affacciati sulla Loira, col bacino di carenaggio più grande del mondo e quindi in grado di consentire anche la costruzione di grosse navi da crociera. Del resto, dopo che un tribunale sudcoreano ha giudicato "congrua" l'offerta della società italiana per il 66,66 per cento di quella francese (che era finita in pegno ad alcune banche in seguito alla procedura fallimentare di STX Offshore & Shipbuilding), non dovrebbero esserci ostacoli per un perfezionamento dell'accordo.

Non è peraltro questa la prima iniziativa di assoluto rilievo, né sarà probabilmente l'ultima, intrapresa da Fincantieri (nata nel dicembre 1959 come società finanziaria) da quando, in conformità al programma di privatizzazione dell'Iri varato da Romano Prodi, essa ha provveduto, dal 1984, alla riorganizzazione di pressoché tutto il settore cantieristico pubblico e poi, affiliata alla Confindustria, anche di buona parte di quello privato.

Fincantieri ha così ereditato un notevole patrimonio di attività e di esperienze, i cui esordi risalgono a più di centotrent'anni fa: allorché il ministro della Marina Benedetto Brin (già titolare in precedenza per tanti anni di quel dicastero) mise a punto fra il marzo 1884 e il luglio 1887 un apposito piano per lo sviluppo delle costruzioni navali e il potenziamento della flotta militare. Per l'Italia si trattava, a quel tempo, di conseguire innanzitutto un obiettivo fondamentale sotto il profilo militare, in quanto aveva stipulato due anni prima (nel maggio 1882) un trattato di alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria e doveva perciò attrezzarsi convenientemente, dato che, altrimenti, i rapporti di forza nell'ambito della Triplice sarebbero risultati eccessivamente squilibrati a favore di Berlino e di Vienna. In ogni caso, la Sinistra costituzionale, andata al potere nel 1876 con il governo di Agostino Depretis, pur non avendo ancora accantonato una politica estera delle "maninette", riteneva tuttavia inconcepibile che un paese affacciato da ogni lato sul Mediterraneo restasse alla finestra pure in futuro di fronte all'espansione coloniale in Africa delle mag-

giori potenze europee. Perciò l'ingegnere e generale Brin continuò per quasi un decennio, quale ministro della Marina, ad assicurare adeguate risorse e agevolazioni pubbliche (come avveniva del resto nei principali Paesi) alle imprese cantieristiche e a quelle siderurgiche che, grazie anche all'adozione di un regime doganale protezionistico, costituirono successivamente, dall'inizio del Novecento, il nerbo della prima industrializzazione del nostro Paese.

Passati nel 1937, in seguito alla Grande crisi degli anni Trenta, sotto le insegne dell'Iri, quando l'Istituto di via Veneto venne trasformato in un ente permanente per il controllo e il finanziamento delle industrie riguardanti la difesa e l'autarchia, i principali gruppi cantieristici (attivi tanto in Liguria, Livorno, Monfalcone e Trieste che Ancona, Napoli e Castellammare) tornarono dal secondo dopoguerra, una volta riparati gli ingenti danni subiti durante in conflitto, a svolgere un ruolo importante. Tanto da risultare una delle colonne portanti nel nostro processo di sviluppo dagli anni del "miracolo economico" in poi, sino a quando non dovettero misurarsi soprattutto con la più agguerrita e innovativa industria giapponese.

Dalle operazioni di ristrutturazione condotte nel corso degli anni Novanta hanno infine preso il via, negli ultimi tempi, le crescenti fortune di Fincantieri, dovute a una serie di acquisizioni, la più prestigiosa delle quali è stata, nel dicembre 2012, quella del gruppo STX OSV Holdings, il più grande costruttore di mezzi di supporto alle attività di estrazione e produzione di petrolio e gas naturale (ridenominata poi Vard, dal nome della tipica torre di pietra usata in Norvegia come faro per la navigazione lungo le sue coste). Oltre ad aver fatto l'ingresso in tal modo nella navalmeccanica offshore, la Fincantieri (controllata per più del 71 per cento da Fintecna e quindi dal ministero dell'Economia e delle finanze) è presente nel settore del design e dell'ingegneria navale e, attraverso una costellazione di accordi commerciali e di partecipazioni dirette, in vari altri comparti civili e militari. Tanto da costituire attualmente uno dei più cospicui complessi cantieristici del mondo.

